

Dopo l'ultimo viaggio in Italia, Wolfgang va a Parigi

di ORESTE BOSSINI

Fin dagli inizi delle ricerche sulla personalità di Wolfgang Amadeus Mozart fu subito chiaro l'eccezionale valore delle sue lettere, la cui importanza non si limita alla definizione della sua biografia e della sua attività artistica, ma si estende alla ricostruzione del contesto culturale, storico e psicologico di Mozart rispetto a quello di mu-

sicisti come Beethoven, Schumann o Wagner.

La fondamentale biografia di Georg Nicolaus von Nissen, secondo marito di Constanze, la vedova di Mozart, pubblicata postuma a Lipsia nel 1828 a cura della stessa Constanze, era basata in gran parte sul lascito di lettere in possesso della moglie e della sorella di Mozart, Marianne, la famosa Nannerl. Gli altri biografi ottocenteschi come Otto Jahn e Ludwig Nohl seguirono le stesse orme, ma il primo tentativo scientifico di riu-

nire in un'edizione completa le lettere si deve a Ludwig Schiedermair, che nel 1914 pubblicò l'epistolario in cinque volumi, dividendo però le lettere di Mozart da quelle del resto della famiglia.

Nel 1938, Emily Anderson propose una nuova edizione, in inglese, concepita questa volta in ordine strettamente cronologico, perché riteneva, a ragione, che solo seguendo l'intreccio dei rapporti tra i vari membri della famiglia, soprattutto tra pa-

dre e figlio, fosse possibile gettare uno sguardo autentico sul mondo di Mozart.

Dopo le celebrazioni del bicentenario nel 1956, l'Internationale Stiftung Mozarteum di Salisburgo varò il progetto di una nuova e definitiva edizione delle lettere, curata da Wilhelm A. Bauer e Otto Erich Deutsch, in sette volumi usciti tra il 1962 e il 1975, monumentale edizione che rimane la base di tutte le varie versioni italiane, complete o parziali, apparse in questi decenni.

➤ SEGUE A PAGINA 4

Leopold Mozart vigila ansioso sul genio del figlio

di ORESTE BOSSINI, DA PAGINA 3

Per dare un'idea della concezione sacrale del lavoro, la *Gesamtausgabe* si apre con una lettera di Leopold datata 10 aprile 1755, ossia nove mesi prima della nascita di Wolfgang, e termina con l'ultima lettera dell'ultimo figlio di Mozart, Carl Thomas, scomparso a Milano il 31 ottobre 1858. Le edizioni di Schiedermair e Anderson più ragionevolmente limitano l'arco temporale dal primo viaggio di Mozart a Vienna col padre e la sorella nel 1762 all'ultima lettera scritta alla moglie, il 14 ottobre 1791, due mesi prima della morte precoce.

Sulla stessa scia, fra il sobrio e il desaccralizzante, il Saggiatore sta pubblicando dal 2022 una nuova versione italiana in più volumi, dei quali è appena uscito il III intitolato *Lettere della famiglia Mozart - A Salisburgo* (pp. 361, € 35,00). L'edizione del Mozarteum è corredata da un *Kommentar* tanto pedante quanto obsoleto, che andrebbe rivisto da capo a fondo dopo settant'anni di studi mozartiani; dunque, il Saggiatore ha corredata la nuova versione con un apparato critico più snello affidato a Cliff Eisen, curatore assieme a Simon P. Keefe della *Cambridge Mozart Encyclopedia*. Da questa mentalità sistematica discende l'ottima idea di inserire un dizionario delle persone e dei luoghi citati nelle lettere, mentre è meno convincente il lavoro fatto per le note a piè pagina, che non cancellano la patina di pedanteria della vecchia edizione Mozarteum, senza perciò aiutare il lettore comune a comprendere il testo.

La traduzione del volume - che abbraccia il periodo compreso fra il ritorno a Salisburgo dopo il terzo e ultimo viaggio in Italia nel 1773 e la partenza con la madre Anna Maria

per Parigi nell'autunno del 1777 - è di Elli Stern, riuscita brillantemente a restituire in un italiano moderno il linguaggio peculiare di Leopold, grande protagonista della prima parte dell'epistolario. Lo stile delle sue lettere, indirizzate perlopiù alla moglie e dopo la partenza per Parigi al figlio, rispecchia la personalità complessa di un uomo imbevuto di razionalismo illuminista ma profondamente religioso, educato dai Gesuiti e intellettualmente onnivoro, autore di musica alla moda secondo il gusto galante del Rococò, ma formato alla scuola del vecchio contrappunto tedesco. Insofferente per il provincialismo di Salisburgo ma incapace di penetrare i codici del gran mondo, Leopold si arrocca sempre di più nel fortino familiare, perdendosi in un labirinto di astuzie diplomatiche e meschine diffidenze. La sua lingua è un curioso miscuglio di erudizione classicista e espressioni dialettali, infarcita di citazioni latine, galanterie francesi, frasi italiane gettate come spezie per insaporire una prosa faconda e ben organizzata, attenta sia ai minuti dettagli della vita quotidiana che alle questioni esistenziali.

La parte più interessante sta nelle lettere scambiate da Leopold con la moglie e il figlio, partiti con destinazione Parigi nel settembre 1777. Era il primo viaggio di Mozart senza il padre, costretto a rimanere a Salisburgo per non incrinare del tutto i rapporti con il Principe arcivescovo Colloredo. Timoroso di perdere il controllo sul talento del figlio, quasi stesse adempiendo a una missione religiosa, Leopold esprime la sua sofferenza, lo smarrimento e l'ansia che traduce in continue raccomandazioni, avvolte da un acre pessimismo, come traspare da una lettera del 18 ottobre 1777: «Ti prego, confida in Dio, ci deve pensare Lui, ché gli uomini sono tutti malvagi! Più avanti nell'età e frequenti gli uomini, più farai esperienza di questa triste verità». Dall'altra parte, un giovane di

ventun anni pieno di vita e di fiducia in sé, che respira forse per la prima volta un'aria di libertà. Con il padre parla soprattutto di musica e di musicisti: «Non acquisterà mai la cosa essenziale, la più ardua e importante della musica - scrive a proposito di Nannette Stein, figlia del costruttore dei suoi pianoforti preferiti - ossia il senso del tempo».

